SINTOMI DI CRISI NEL GOVERNO DI CONVERGENZA

OBIETTIVI DEL TERZO GOVERNO FANFANI

Sorto all'indomani dei fatti di luglio come reazione al pericolo di una deviazione dalla linea antifascista fino allora mantenuta dalla risorta democrazia italiana, il terzo Governo Fanfani si proponeva, secondo le espresse dichiarazioni del presidente del Consiglio nell'atto della presentazione al Parlamento, **quattro principali obiettivi**:

- *« dare, a chi ama la libertà, fiducia, tranquillità e speranza »;*
- *« adempiere agli obblighi costituzionali come l'approvazione dei bilanci »;*
- *« portare avanti e far arrivare in porto le leggi che da due anni e mezzo giacciono ancora in Parlamento »;*
- *« impostare nuovi provvedimenti, nuove leggi per avviare a soluzione i problemi più urgenti del Paese » (1).*

Era un **Governo monocolore democristiano** con una ben definita maggioranza formata dai quattro partiti del vecchio centro democratico. Però esso si distingueva dai precedenti Governi di centro in quanto repubblicani, socialdemocratici, democristiani e liberali non costituivano una vera e propria coalizione quadripartita, ma ciascuno dei tre partiti minori si riservava di trattare con la D.C. per proprio conto. Il sistema permetteva al Governo così formato di curare il raggiungimento degli obiettivi proposti, senza vincolare i singoli partiti della maggioranza a un orientamento politico omogeneo oltre i limiti degli obiettivi stessi, anzi lasciando ciascun gruppo politico libero di **preparare il superamento dell'attuale formula**, nella maniera e nel tempo che più avesse giudicato opportuno.

In particolare, il P.R.I. e il P.S.D.I. pensavano ad una evoluzione che permettesse la costituzione di un nuovo Governo di centro-sinistra, appoggiato, anche soltanto esternamente, dai socialisti; i liberali ad un concorso di circostanze che riconducesse i quattro partiti della maggioranza, o almeno alcuni di essi, ad accettare un Governo apertamente centrista, se fosse stato necessario, anche con l'appoggio monarchico. Questi due opposti orientamenti venivano sottolineati, nell'atto stesso dell'approvazione del Governo da parte del Parlamento, con l'astensione parallela dei socialisti e dei monarchici.

L'equilibrio così raggiunto non si presentava ovviamente

(1) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 1960, pp. 548 s., rubr. 756.

di facile mantenimento, ma si mantenne di fatto, con ben dosate reciproche concessioni, per oltre un anno; tanto che i quattro partiti della maggioranza non esitarono a riconfermare la fiducia al Governo quando, lo scorso luglio, essa fu posta in discussione per iniziativa del P.S.I.

Ciò nonostante, tutto fa oggi ritenere che si sia alla vigilia della crisi di Governo e alla dissoluzione della « convergenza ». Sorgono, così, spontaneamente **due fondamentali domande**: — il terzo Governo Fanfani in quale misura ha raggiunta gli obiettivi che si era proposto al momento della sua costituzione? — ammesso che tali obiettivi siano stati, almeno in parte, raggiunti, perché è entrato praticamente in crisi e quali soluzioni le diverse tendenze politiche prospettano ora possibili?

L'EFFETTIVA ATTIVITA' DEL GOVERNO

La discussione sulla mozione di sfiducia, presentata, come si è visto, nel luglio scorso dai socialisti, diede occasione all'on. Fanfani di fare, a un anno dalla costituzione del suo terzo Governo, un **bilancio dell'attività svolta** (2).

1. Anche considerando il semplice **aspetto quantitativo**, « il lavoro compiuto dal Governo in soli undici mesi » appariva « ragguardevole ». Erano stati infatti « trasformati in leggi 17 proposte di iniziativa parlamentare e ben 143 disegni di legge presentati tra il luglio 1958 e il luglio 1960 dai precedenti Governi Fanfani, Segni, Tambroni ». Per quanto riguardava i problemi nuovi o non prima affrontati erano stati approvati 307 decreti concernenti problemi di minore rilievo, emessi 7 decreti-legge intesi a soddisfare urgenti necessità, deliberati 290 disegni di legge, di cui 47 erano in corso di presentazione e 233 già presentati al Parlamento. Tra questi ultimi, 99 si trovavano sottoposti al primo esame, 59 erano stati approvati da un ramo del Parlamento e 75 erano già divenuti legge.

2. Passando all'**aspetto qualitativo**, l'on. Fanfani illustrò quanto era stato fatto nel campo dell'amministrazione pubblica, della scuola, dello sviluppo economico, della politica internazionale, rilevando la conformità dell'azione del Governo col programma da esso inizialmente presentato.

3. « Ci risuona all'orecchio - soggiunse tuttavia - un giudizio dell'on. Nenni sulla nostra opera: **farragGINE di provvedimenti minori e mancata esecuzione di impegni maggiori** ». E soffermandosi su questi ultimi, dopo averne rilevata l'annosità e quindi la complessità, espone quanto riguardo ad essi era stato pur fatto.

(2) Cfr. *Il Popolo*, 14 luglio 1961, pp. 1-3.

Per le **Regioni**, era stata nominata la promessa Commissione e allora si preannunciava la consegna degli atti. I quali furono effettivamente consegnati poco più tardi (3).

Per l'**agricoltura**, era stato approvato il c.d. Piano Verde, cioè il piano quinquennale di sviluppo.

Nel **campo edilizio** erano state fino allora promosse nuove costruzioni per oltre 120 miliardi di lire, era pronto un nuovo schema per l'INA-Casa e la Commissione Finanze e Tesoro della Camera aveva esaurito la discussione dei progetti relativi alle aree fabbricabili. Il disegno di legge riguardante l'acquisizione da parte dei comuni di aree da destinarsi all'edilizia popolare e quello per l'imposta sulle aree fabbricabili furono poi approvati dalla Camera lo scorso dicembre, anche se l'on. Pastore riterrà di dover qualificare quest'ultimo come « deteriore compromesso » (4).

Per il **settore energetico**, la Camera aveva appena terminato la discussione sul problema dell'unificazione delle tariffe elettriche. Unificazione che entrò in fase esecutiva col provvedimento approvato dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) del 29 agosto successivo.

Per il **Mezzogiorno**, era annunciata come prossima la discussione in Senato del Piano di rinascita della Sardegna, che fu poi approvato nel corso del mese di novembre (5); erano già state presentate, pure al Senato, le riforme della legge sulla Cassa e di quella sulla Calabria; stavano per iniziare i lavori per nuove aziende a Ferrandina (Matera) e quelli per il metanodotto Lucania-Bari; altri provvedimenti particolari erano stati già presi o erano in via di attuazione.

Nella sua requisitoria contro il Governo, l'on. Nenni si era soffermato sulla mancata attuazione di una **politica antimopolistica**. A questo proposito il presidente del Consiglio ricordò il ritocco già avvenuto dei prezzi dei concimi, del cemento e dei medicinali, la proposta di legge sulle forniture elettriche, le misure, allora ancora in corso di preparazione, per l'unificazione delle tariffe elettriche. Inoltre proseguiva il processo di liberalizzazione e di integrazione europea; era stata accolta la proposta Tremelloni per un'inchiesta parlamentare sui monopoli; erano terminati gli studi della Commissione nominata dal Ministro dell'Industria Colombo in vista della revisione della legislazione sulle società per azioni, richiesta sia in connessione con la legge « antitrust », sia in un quadro più vasto di adeguamento della legislazione esistente. Ultimamente il progetto di

(3) L'agenzia giornalistica *Radar* della sinistra democristiana pubblicò il testo integrale della *Relazione Tupini sulle Regioni* nel suo numero del 24 luglio 1961 (Anno IV, n. 154).

(4) Cfr. *Corriere della Sera*, 20 dicembre 1961, p. 2. Per quanto riguarda le parole dell'on. PASTORE vedi la *nota* (34).

(5) Cfr. *Il Popolo*, 25 novembre 1961, p. 1.

legge antimonopolio è stato esaminato dalla Commissione speciale della Camera, che ne ha approvato l'art. 1 (6).

Per quanto riguarda la **scuola**, erano da ricordare l'impiego della TV come strumento sussidiario ai fini dell'istruzione, lo stralcio di alcuni punti del Piano che avevano permesso di assegnare 7 miliardi per l'istituzione di nuovi corsi della scuola popolare e 45 miliardi a favore delle Università, l'approvazione da parte del Governo di un disegno di legge che disciplina e limita i c.d. comandi degli insegnanti delle scuole elementari e secondarie, i miglioramenti economici al personale insegnante delle medesime scuole, le somme stanziare per la nuova sede della Biblioteca nazionale di Roma, il disegno di legge per l'istituzione della Università della Calabria, l'aumento di due miliardi dei fondi stanziati per il Consiglio nazionale delle Ricerche. Il 20 dicembre la Commissione Istruzione della Camera ha poi approvato i primi tre articoli della legge di utilizzo dei 105 miliardi previsti dal Piano della scuola per i primi anni, già trascorsi, di attuazione; l'approvazione della stessa legge dovrebbe essere esaurita nella prossima riunione della Commissione, fissata per il 4 gennaio (7).

Concludendo, l'on. Fanfani ricordò una serie di provvedimenti, anche importanti, che, benché non promessi, furono tuttavia attuati (8).

4. Negli ultimi mesi, oltre ai completamenti già segnalati nel corso della precedente esposizione, furono portate avanti altre leggi che hanno pure una loro importanza. Ad esempio fu presentato alla Camera il Piano per i fiumi (9); fu approvata dal Senato la legge per l'ammodernamento della flotta mercantile (10) e, soprattutto, furono presi alcuni provvedimenti in materia di lavoro. Ricordiamo l'approvazione della legge per l'aumento degli **assegni familiari** da parte prima del Senato e poi della Camera (11), l'approvazione da parte della Camera della legge che disciplina i **contratti a termine** (12), il completamento dell'attuazione della delega per i contratti « erga omnes » (13). A tutto ciò va naturalmente aggiunta, tra l'altro, l'approvazione dei bilanci, alcuni dei quali hanno richiesto nutrite discussioni.

Da questo sommario esame delle sue attuazioni programmatiche, si può certamente concludere che il terzo Governo Fanfani, pur nei limiti che a esso derivavano dal genere di maggioranza su cui si reggeva in Parlamento, ha effettivamente rea-

(6) Cfr. *Il Popolo*, 24 novembre 1961, p. 4.

(7) Cfr. *Il Popolo*, 21 dicembre 1961, p. 2.

(8) Cfr. *Il Popolo*, 14 luglio 1961, p. 3.

(9) Cfr. *Il Popolo*, 6 dicembre 1961, p. 2.

(10) Cfr. *Il Popolo*, 13 dicembre 1961, p. 2.

(11) Cfr. *Il Popolo*, 13 ottobre 1961, p. 4 e 14 ottobre 1961, p. 2.

(12) Cfr. *Il Popolo*, 16 novembre 1961, pp. 1 s.

(13) Cfr. *Il Popolo*, 21 dicembre 1961, p. 1.

lizzato una convergenza che ha consentito un serio lavoro legislativo. Repubblicani e socialdemocratici, con una notevole frazione della Democrazia Cristiana, pensano tuttavia che ormai questo lavoro, stanti le divergenze su numerosi altri problemi (si accenna, per esempio, ai problemi dell'ordinamento regionale, delle fonti di energia, del controllo democratico dell'economia) non possa ulteriormente continuare.

Tra i più appariscenti problemi rimasti in sospeso, ne esistono però alcuni che, come quelli della *censura* e della *scuola*, implicano in realtà un disaccordo ben più vasto e di natura ideologica, che va molto al di là dell'area dei convergenti. Si ha infatti, da una parte, l'*ideologia laicista* cui si richiamano liberali, repubblicani e altri piccoli gruppi certamente non in misura minore di socialisti e comunisti; dall'altra la dottrina e le esigenze dei *cattolici* persuasi di non poter rinunciare, proprio in vista del bene comune, ad alcune fondamentali norme di moralità pubblica e alla universalità della missione educativa che istituzioni da loro promosse esercitano da tanti secoli soprattutto nel nostro paese.

Né è da pensare che un eventuale appoggio dell'*estrema destra* alle tesi cattoliche sarebbe un segno che la D.C. abbia con quel settore politico una omogeneità ideologica maggiore che con altri. Infatti, anche se tale appoggio fosse frutto non di contingente calcolo politico ma di convincimento sincero, rimarrebbe pur sempre il disaccordo fondamentale tra la *concezione democratica dello Stato propria della D.C.* e quella autoritaria e totalitaria a cui l'*estrema* si ispira.

Una soluzione di equilibrio, che sia valida e soddisfacente sull'attuale piano storico, sembra possa essere trovata soltanto dopo una esposizione chiara, seriamente motivata dal punto di vista del bene comune, delle rispettive posizioni fatta tra i partiti democratici che potranno essere chiamati a concorrere nella formazione della maggioranza, dopo le decisioni del prossimo Congresso democristiano. E all'accordo si dovrà addiventare nel quadro di un programma organico che si estenda ai diversi settori che interessano la vita pubblica italiana.

LA RAGIONE DI FONDO DELLA CRISI

Ma al di là della questione dei programmi, la ragione di fondo che ha portato la formula di convergenza e il Governo da essa espresso alle soglie della crisi, è di indole strettamente politica. Riguarda, cioè, la valutazione che alcuni settori dei partiti convergenti (P.S.D.I., P.R.I. e una parte della stessa D. C.) hanno ritenuto di fare nei confronti del P.S.I., della sua evoluzione democratica e della sua disponibilità.

A questo riguardo, la situazione si è evoluta attraverso queste tappe.

1) Le Giunte di apertura a sinistra.

Dopo le elezioni amministrative del 6 novembre 1960, vennero formate parecchie Giunte comunali e provinciali con la diretta partecipazione della D.C. e del P.S.I. Ciò avvenne non senza perplessità e tensioni all'interno della D.C. e del mondo cattolico in generale. Tuttavia, riducendosi la collaborazione al piano amministrativo, non entravano in gioco, almeno direttamente, alcuni importanti problemi (la politica estera e la fedeltà atlantica, la difesa nazionale, l'ordine interno, ecc.) che si sarebbero, invece, dovuti affrontare se la collaborazione si fosse posta sul piano politico. Inoltre, così limitato, l'esperimento appariva meno impegnativo.

Era tuttavia evidente che, qualora l'esperimento non fosse fallito, la collaborazione amministrativa avrebbe determinato, di riflesso, un più accentuato dinamismo delle forze di centro-sinistra, in vista di accelerare la formazione di un Governo che si sorreggesse su una piattaforma parlamentare comprendente anche il P.S.I. (o con voto positivo, o con astensione).

M
giunte
Giunte di apertura a sinistra furono formate in alcuni tra i più importanti capoluoghi di ~~provincia~~ come Milano (città), Genova (città e provincia), Firenze (città), Venezia (città) e in parecchi altri centri tra cui ricordiamo Pavia (città e provincia), Piacenza (città), La Spezia (città e provincia), Rieti (città e provincia), Forlì (città), Avellino (provincia). E' doveroso notare che in tutti questi luoghi, dove si è attuata la formula di apertura a sinistra, la corrente autonomista del P.S.I. è generalmente in forte maggioranza rispetto a quella c.d. «carrista». Occorre però sottolineare che dovunque era possibile al P.S.I. formare Giunte con il P.C.I., è stata mantenuta l'antica alleanza; e che, d'altra parte, la D.C. non ha costituito Giunte col P.S.I. dovunque è stato possibile reperire una maggioranza diversa che escludesse il M.S.I. *reg. mt*

L'apertura a sinistra si è attuata anche nel Governo regionale siciliano; e il fatto fu abbastanza sorprendente almeno per due ragioni: perché l'artefice dell'operazione fu l'on. D'Angelo, ritenuto un esponente della corrente «dorotea»; in secondo luogo, perché proprio in Sicilia la maggioranza del P.S.I. è nelle mani della corrente «filocomunista», il che ha indotto alcuni a ritenere che l'esperimento siciliano fosse il più «rischioso» tra tutti quelli tentati e che da entrambe le parti vi era chi, pur essendo contrario, lo aveva forse accettato con la segreta speranza di poter preconstituire un esempio importante della impossibilità di stabilire una collaborazione reciprocamente tollerabile sul piano nazionale. *form*

Gli esperimenti di collaborazione amministrativa tra D.C. e P.S.I. furono naturalmente giudicati positivi sia dal P.S.D.I. sia dal P.R.I. (in quest'ultimo partito, però, la corrente di destra capeggiata da Pacciardi rimane di diverso avviso). Nell'ambito del partito liberale, invece, l'on. Malagodi si trovò in serio imbarazzo quando dovette decidere se fosse politicamente opportuno continuare a mantenere in vita la formula di convergenza, nonostante le numerose aperture a sinistra operate dagli altri par-

titi della coalizione, oppure se convenisse togliere la fiducia al Governo Fanfani. L'ala destra liberale premeva perché fosse scelta la seconda alternativa. Ma l'on. Malagodi, con maggiore cautela e senso tattico, ricordando i riflessi negativi dovuti sopportare dal P.L.I. quando nel febbraio 1960 decise di far cadere il Governo Segni, convinse la grande maggioranza del Consiglio Nazionale del suo partito, a prendere una decisione che non rendesse il P.L.I. responsabile della caduta del Governo di convergenza. D'altra parte non era possibile al segretario del partito liberale accusare gli altri partiti della convergenza di aver mancato ai patti, perché ciascuno di essi si era riservato il diritto di condurre avanti la politica che riteneva più congeniale con le proprie ideologie.

2) La politica estera.

Alcuni avvenimenti di politica estera hanno, a loro volta, fornito l'occasione per confrontare gli orientamenti del P.S.I. e del P.C.I. e individuare se la tendenza alla differenziazione e all'opposizione tra i due partiti, un tempo alleati nell'unico fronte popolare, progredisce o no.

1. Il viaggio a Mosca degli onn. Fanfani e Segni, avvenuto nel momento in cui stava per riacutizzarsi la crisi di Berlino, riscosse da quei due partiti (come, del resto, dagli altri partiti della convergenza) approvazione. Ma sul piano delle motivazioni di tale giudizio positivo si notarono profonde divergenze tra il P.C.I. e il P.S.I. I comunisti coerenti con i loro legami e le loro ispirazioni moscovite, interpretarono il viaggio del presidente del Consiglio italiano come una adesione alla « volontà di pace » dell'Unione Sovietica. I socialisti invece (almeno la corrente autonomista), diffidando ormai dei metodi della politica russa, lo valutarono positivamente, perché in quel modo l'Italia pareva assumere, nel quadro dell'alleanza atlantica, un ruolo più determinante di quanto non fosse stato in passato, in vista di contribuire a far mantenere alla NATO la sua fisionomia di alleanza difensiva. Ovviamente questo giudizio va inserito nel contesto « neutralista » che caratterizza la posizione del P.S.I. in politica estera e che, ormai, la contraddistingue da quella comunista (14).

(14) Cfr. *Avanti!*, 5 agosto 1961, p. 1, e 6 agosto 1961, p. 9.

A proposito del « neutralismo » del P.S.I., che a parere di molti è inconciliabile con la politica atlantica, l'on. Moro, nella sua conferenza stampa televisiva, ha detto: « Il Partito Socialista [...] asserisce che il suo neutralismo di carattere ideologico [...] non è impeditivo di collaborazioni concrete, di intese effettive, su questo o su quel punto di politica estera. [...] Il problema è di vedere - questo è il problema di domani - se in realtà, partendo da un neutralismo ideologico, è possibile configurare una concreta politica di solidarietà atlantica, la quale è ritenuta essenziale da tutti i partiti, e quindi è un punto dirimente per la politica italiana » (Cfr. *La Documentazione Italiana*, n. 35, 4 dicembre 1961, p. 8).

2. La crisi di Berlino, provocata dai minacciosi atteggiamenti di Chruščev che si mostrava, almeno a parole, determinato a risolvere unilateralmente il problema, l'erezione del muro divisorio tra il settore occidentale e orientale, fatta dal regime comunista della Germania orientale, trovarono i comunisti italiani puntualmente allineati con Mosca e Pankow e l'on. Togliatti scrisse un articolo (15), che i socialisti ritennero « difesa ad oltranza dell'operato presente e passato, in politica estera ed in politica interna ed economica, della Repubblica democratica tedesca » (16), colpevole, secondo Togliatti, solo « di costruire un'economia socialista nel cuore dell'Occidente ed esente da debolezze ed errori ».

L'«Avanti!», invece, riteneva chiaramente che lo scopo fondamentale del « blocco » di Berlino fosse quello di impedire « le fughe verso la Germania occidentale dei cittadini dell'orientale, e bloccare [...] l'emorragia di prestigio che ne deriva al Governo di Ulbricht »; e aggiungeva: « Che poi i reticolati, i posti di blocco e i battaglioni di polizia mobilitati lungo la linea di demarcazione, siano adatti a trasformare in successi gli errori politici del Governo della RDT, a rendere contenti gli scontenti, a ridar prestigio a chi teme di perderlo o l'ha perduto, è cosa che noi non abbiamo mai creduto, né crediamo oggi » (17).

3. La ripresa degli esperimenti nucleari da parte dell'Unione Sovietica costituì un terzo motivo di verifica delle contrastanti posizioni tra P.C.I e P.S.I. Per i socialisti, infatti, la decisione di Chruščev fu « un atto ingiustificato » (18). « Il movimento operaio - ha affermato Nenni (19) - aveva, come ha il dovere e il diritto di considerare una tale iniziativa come contraria agli interessi della pace e condannarla ». Quando la Russia ha fatto esplodere la prima « superbomba » le critiche socialiste si fecero ancora più aspre: « Non è possibile giustificare una così intensa serie di esplosioni nucleari, che non aggiungono niente alla potenza dell'U.R.S.S. Se si voleva dimostrare che la volontà di pace proclamata dai sovietici non deriva da debolezza, ma dalla consapevolezza della propria forza, come non vedere che oggi tutti al mondo conoscono l'enorme potenza distruggitrice delle armi atomiche sovietiche, come di quelle americane? E come non vedere che le esplosioni nucleari, e peggio ancora quelle delle superbombe, contrastano profondamente con tutto il senso del congresso di Mosca, colla volontà di coesistenza pacifica, colla lotta contro le posizioni di coloro che ritengono la guerra inevitabile? » (20).

(15) Cfr. *l'Unità*, 20 agosto 1961, p. 1.

(16) Cfr. *Avanti!*, 20 agosto 1961, p. 1.

(17) Cfr. *Avanti!*, 15 agosto 1961, p. 1.

(18) Cfr. *Avanti!*, 2 settembre 1961, p. 1.

(19) Cfr. *Relazione di Nenni al Comitato Centrale del P.S.I.*, in *Avanti!*, 11 ottobre 1961, p. 9.

(20) Cfr. *Avanti!*, 24 ottobre, p. 1.

All'indomani dello scoppio della seconda « superbomba » (quella di 50 « megaton ») *l'Avanti!* ritornava ancora sull'argomento deplorando che « tutto è stato vano: l'appello dell'ONU, l'appello dei movimenti pacifisti, la voce di tutti i Paesi "non allineati", quella di tanti partiti operai. La superbomba è esplosa ed il piano di esperimenti nucleari sovietici è stato condotto fino in fondo. Non ci resta ora che ribadire la nostra condanna per ogni esplosione [...]. A Mosca gli appelli di tanta parte dell'opinione pubblica sono stati chiamati "isterici" [...]. I comunisti italiani, da parte loro, pur chiedendo la fine delle esplosioni nucleari, sottolineano che la colpa di tutto ciò che accade sta nella tensione internazionale. Ma l'interrogativo che si pone alla coscienza di ogni militante della classe operaia è se la via prescelta dall'URSS possa diminuire la tensione, facilitare gli accordi internazionali, affrettare la pace [...]. E la risposta è: no. La causa del socialismo s'identifica talmente colla causa della pace che non può esprimersi colle politiche di forza e colla logica dei militari » (21).

4. Infine la riunione del 22° Congresso del Partito Comunista Sovietico, durante la quale Chruščev ha posto per la seconda volta i delegati e gli invitati di fronte a nuove drammatiche rivelazioni sulle crudeltà staliniane, e ha accentuato il processo di abbattimento del culto della personalità del suo predecessore, diede modo al P.S.I. di confermare e di approfondire le ragioni del disaccordo col P.C.I. I comunisti italiani, infatti, pur essendo stati colti di sorpresa (sorpresa fu evidentemente la massa dei gregari e degli attivisti, perché come è stato dimostrato in una recentissima documentata pubblicazione, l'on. Togliatti era perfettamente a conoscenza di tutti gli orrori staliniani prima ancora che Chruščev cominciasse la sua denuncia del dittatore nel 1956) (22), cercarono di uscire dall'imbarazzo plaudente al « sistema » comunista il quale, nonostante gli errori avrebbe mutato il volto e le strutture dell'U.R.S.S., e, inoltre, avrebbe in sé la capacità di scoprire e denunciare ogni deviazione.

I socialisti, invece, attraverso il loro segretario politico, on. Nenni, notarono che se il nuovo elenco dei crimini attribuiti a Stalin « è la verità, averla detta è pur sempre un atto di coraggio, anche se forse l'avrebbero potuta dire, con meno passionalità e maggiore rigore di documentazione, gli storici dell'Unione Sovietica, solo che nei cinque anni trascorsi, ad essi fossero stati aperti gli archivi segreti ». Nenni continuava dicendo che anche il XXII Congresso, come già il XX « si era fermato alla denuncia, senza approfondire i problemi delle strutture organiche di partito e di Stato che possono mettere la società socialista al riparo degli abusi di potere [...]. Uno stato di costume che non si trasforma in stato di diritto, rimane esposto a tutti i rischi di degenerazione che accompagnarono quarant'anni or sono il passaggio dal leninismo allo stalinismo; tutto ciò che il 22° Congresso ha indicato è mettere un vino nuovo (un costume più liberale) nell'otre vecchio: il partito monolitico

(21) Cfr. *Avanti!*, 31 ottobre, p. 1.

(22) G. SENIGA, *Togliatti e Stalin*, ediz. Sugar, Milano 1961.

mantenuto nella sua funzione egemonica rispetto allo Stato e alla società». Sottolineato che l'egemonia di partito è incompatibile con la vita democratica della società, l'on. Nenni affermava che « un sistema socialista di organizzazione della società non consiste soltanto in un certo modo di produzione, comporta un sistema di garanzie democratiche della libertà individuale e collettiva, fuori del quale, con Stalin o senza, tutto si burocratizza e si corrompe » (23).

3) Le decisioni del P.S.D.I. e del P.R.I.

1. L'atteggiamento del P.S.I. in merito alla crisi berlinesa — atteggiamento che l'on. Saragat, in diverse occasioni, definì « responsabile » — contribuì, forse in modo determinante, a decidere il segretario politico del P.S.D.I. a riproporre come attuabile, entro breve termine, quell'operazione di centro-sinistra con l'appoggio del P.S.I., che era da tempo nelle sue aspirazioni. Ciò egli compì mediante **una sortita che suscitò grande sorpresa** in molti ambienti e fu determinante dell'ulteriore sviluppo delle vicende politiche.

In una serie di articoli pubblicati durante il mese di agosto, fece chiaramente intendere che i socialdemocratici ritenevano che fossero maturati i tempi per **porre termine alla convergenza attuale e per dare inizio a « convergenze più feconde »** (24). Giudicava infatti che avendo avuto modo « di saggiare la validità delle offerte del Partito Socialista Italiano » si era convinto che esse « si sono dimostrate più consistenti di quanto si potesse pensare » (25), e ammetteva non esservi dubbio « che l'atteggiamento del Partito Socialista si differenzia in questi tempi in modo importante da quello del Partito Comunista » (26). Inoltre, senza pretendere di porre degli ultimatum, affermava categoricamente che la presente situazione doveva essere mutata e che non c'era altro modo per mutarla che « orientarsi verso il centro-sinistra » (27).

Il senso di sorpresa suscitato da queste affermazioni era dovuto prima di tutto al fatto che fosse proprio stato l'on. Saragat, all'indomani del Congresso socialista svoltosi nella scorsa primavera a Milano, a esprimere uno dei giudizi più negativi (che a qualcuno sembrò addirittura poco obiettivo) sulla effettiva e definitiva acquisizione di principii democratici da parte della stessa corrente autonomista del P.S.I. In secondo luogo, perché la sortita dell'on. Saragat, avveniva solo qualche settimana dopo che le Camere a larga maggioranza (e col voto dello stesso P.S.D.I.) avevano respinto la mozione di sfiducia presentata dal

(23) Cfr. *Avanti!*, 5 novembre, p. 1.

(24) Cfr. *La Giustizia*, 22 agosto 1961, p. 1.

(25) Cfr. *La Giustizia*, 24 agosto 1961, p. 1.

(26) Cfr. *La Giustizia*, 22 agosto 1961, p. 1.

(27) Cfr. *La Giustizia*, 27 agosto 1961, p. 1.

P.S.I. contro il Governo Fanfani, il che costituiva, agli occhi dell'opinione pubblica, una prova esplicita che il P.S.D.I. non riteneva fosse ancora giunto il momento di mutare la formula di governo.

Non è improbabile che, al di là degli atteggiamenti esterni del P.S.I., a determinare la sortita dell'on. Saragat abbiano influito, forse in modo decisivo, dei contatti personali attraverso cui il leader socialdemocratico ha potuto rendersi conto con maggiore esattezza delle vere intenzioni e dei reali orientamenti della corrente socialista nenniana in politica sia interna che estera (28).

Si deve, comunque, tener conto che l'on. Saragat, dal giorno della scissione di Palazzo Barberini, è sempre stato piuttosto severo, cauto e sospettoso nei confronti dell'on. Nenni e della stessa corrente autonomista del P.S.I., e se ora si è mostrato convinto della disponibilità di quest'ultimo per una nuova convergenza governativa deve essere venuto in possesso di elementi assai probanti, almeno per lui, circa la possibilità di un nuovo orientamento politico con la salvaguardia e il rafforzamento delle strutture democratiche dello Stato e con la continuata presenza dell'Italia nell'alleanza atlantica con tutti i doveri, i diritti e le responsabilità che ne conseguono.

2. Sulle posizioni dell'on. Saragat, che furono ufficialmente approvate dal Comitato Centrale del P.S.D.I., riunitosi il 22 settembre 1961, **confluirono logicamente anche i repubblicani** e si venne così a determinare un clima di incertezza sulla sorte del Governo Fanfani, nel senso che non appariva chiaro se il P.R.I., a differenza del P.S.D.I., intendesse porre dei termini a breve scadenza per il mantenimento della fiducia alla formula della convergenza.

La situazione fu resa più incerta a motivo dell'approssimarsi del cosiddetto « **semestre bianco** » durante il quale, il Capo dello Stato è costituzionalmente privato del potere di sciogliere le Camere. Alcuni pensavano che, se crisi ci doveva essere, era preferibile che si aprisse prima che iniziasse quel semestre, in modo che, qualora fosse risultato impossibile costituire una maggioranza a sostegno di una nuova compagine governativa, si potesse anche far ricorso a nuove elezioni.

D'altra parte si approssimava anche il termine ultimo che la Costituzione pone per l'**approvazione dei bilanci** (il 31 ottobre) ed era ovvio che se si fosse aperta una crisi di Governo tale approvazione si sarebbe resa impossibile. Per questo i repubblicani fecero sapere, in un primo momento, che non avrebbero

(28) Ci pare questo il senso ovvio che si ricava dalle parole scritte dall'on. SARAGAT e da noi già sopra citate: « *Abbiamo avuto modo di saggiare la validità delle offerte del Partito Socialista che, per la verità, si sono dimostrate più consistenti di quanto si potesse pensare* ».

promosso una crisi prima del 31 ottobre, lasciando, però, imprecisate le loro ulteriori intenzioni (29).

Per uscire da questo clima di incertezza, l'on. Moro indirizzò una cortese lettera al segretario del P.R.I., con l'intento di sollecitare una chiarificazione, e la direzione centrale del P.R.I., riunitosi il 12 novembre decise di **mantenere la fiducia all'attuale formula fino alla vigilia del Congresso Nazionale della D.C.**, che, com'è noto, si svolgerà a Napoli alla fine di gennaio (30). Su questa linea della «fiducia a termine» si pose subito anche il P.S.D.I. Osservando oggi lo sviluppo degli avvenimenti, in retrospettiva, pare che i socialdemocratici e i repubblicani abbiano abilmente portato a termine un piano che aveva come scopo finale di porre il Congresso d.c. di fronte alla ineluttabile necessità di **compiere una scelta tra una formula di centro-destra o di centro-sinistra**, e nel contempo di consentire agli onn. Fanfani e Moro, entrambi persuasi della convenienza di sperimentare una formula che, attuata con tutte le dovute cautele, ritengono non dovrebbe comportare rischi imprudenti, di giungere al Congresso con una larga base di maggioranza.

LE CORRENTI D.C. IN VISTA DEL CONGRESSO

Il Congresso democristiano viene così ad assumere, ancora una volta, una funzione decisiva per la vita politica italiana. Consapevoli di questo fatto, vari leaders D.C. non hanno tardato a manifestare le loro posizioni con l'apprezzabile intento di rendere il dibattito politico pre-congressuale il più chiaro possibile e di indurre i partecipanti alle assemblee a pronunciarsi responsabilmente e inequivocabilmente.

Volendo tracciare un quadro sintetico degli orientamenti che, all'interno della D.C., si distinguono per la loro chiarezza, dobbiamo accennare ai seguenti.

1. L'on. Moro, segretario del partito e leader della corrente «dorotea», nell'ambito della quale sembrano esistere sfumature di non scarso rilievo (ci riferiamo alle posizioni degli onn. Segni, Colombo, Rumor, Gui), nella ormai notissima conferenza stampa televisiva tenuta il 22 novembre 1961 (31), si è chiaramente schierato — anche a causa delle irrevocabili decisioni del P.R.I. e del P.S.D.I. — a favore di un Governo imperniato su D.C., P.S.D.I., P.R.I. al quale il P.S.I., con autonoma decisione, dovrebbe dare un appoggio esterno, eventualmente in forma di astensione.

Viene così riproposta, quasi al termine della legislatura, una formula che si ricollega a quella attuata dall'on. Fanfani dopo le elezioni

(29) Cfr. *La Voce Repubblicana*, 28-29 ottobre 1961, p. 1.

(30) Si veda il testo della *mozione* approvata dalla maggioranza della direzione del P.R.I., in *La Voce Repubblicana*, 13-14 novembre 1961, p. 1.

(31) Il testo della conferenza stampa dell'on. Moro è stato pubblicato su *La Documentazione Italiana*, n. 35, 4 dicembre 1961.

politiche del 1958 ed è simile a quella tentata pure da Fanfani prima dell'esperimento dell'on. Tambroni. Come è noto, ambedue questi tentativi di centro-sinistra sono falliti a causa di « perplessità » sorte all'interno dei gruppi parlamentari d.c. (32).

2. La posizione dell'on. Fanfani e della corrente che a lui fa capo, è esattamente la stessa alla quale è acceduto ora chiaramente l'on. Moro. E' importante comunque aggiungere (non perché ciò rappresenti una differenza rispetto alle impostazioni dell'on. Moro) la tendenza del presidente del Consiglio a imprimere al dibattito pregressuale un metodo che eviti di radicalizzare e restringere le decisioni al problema della formula governativa.

In una lettera indirizzata agli « amici ed elettori » partecipanti al Congresso provinciale di Grosseto, egli scriveva: « Il Congresso della D.C. deve, in primo luogo, individuare i massimi problemi attuali dell'Italia; poi di essi deve indicare le soluzioni coerenti col programma democristiano; indi, se la DC, non è in grado e non reputa di avere convenienza di attuarle da sola, deve individuare le forze che possono incontrarsi con essa, nel rispetto reciproco dei limiti, al di là dei quali ognuna perderebbe la propria fisionomia programmatica e con questa perderebbe il proprio elettorato; infine deve dar vita ad una maggioranza congressuale capace di accettare con chiarezza e di attuare con fermezza le scelte compiute » (33).

3. L'on. Pastore, in un editoriale scritto su una rivista da lui diretta (34), ha esposto quello che si può ritenere il punto di vista ufficiale della corrente di « Rinnovamento socialista ». *Democrazia*

Innanzitutto egli ritiene che « soltanto imprimendo un nuovo *fi*co

(32) Cfr. *Relazione di Moro sulla recente crisi di Governo*, in *Aggiorn. Sociali*, giugno 1960, pp. 378 s., rubr. 720.

Nel Consiglio Nazionale d.c. del 22 maggio 1960, l'on. Moro, rificando la storia del secondo tentativo di centro-sinistra operato dall'on. Fanfani, aveva difeso l'azione della segreteria, in appoggio a tale tentativo, dicendo tra l'altro: « Nella situazione era da presumere che il Governo avrebbe potuto conseguire con l'appoggio dei tre partiti e di alcuni indipendenti una maggioranza propria numericamente sufficiente, al di fuori dell'appoggio del P.S.I. che avrebbe però garantito un più largo e sicuro margine per l'azione del Governo » (cfr. *ibidem*, p. 378).

Neppure la formula che l'on. Moro ha recentemente prospettata nella sua conferenza stampa televisiva dovrebbe essere chiamata di « apertura a sinistra ». Infatti - come egli ha precisato - « dovrebbe essere una formula, come dire, di incontro, di solidarietà tra i partiti democratico cristiano, socialdemocratico e repubblicano, incontro sul terreno programmatico, al quale accedrebbe, su di un piano di completa autonomia il partito socialista con una formula di sostegno diretta o indiretta. Questo dico - ha continuato l'on. Moro - per ridimensionare le cose, perché in discussione, in questo momento, non c'è l'apertura a sinistra. Non c'è né da parte della Democrazia Cristiana, né da parte dei partiti di centro sinistra democratica, né da parte del partito socialista che, come sapete, è vincolato da una decisione del suo Congresso, e quindi propone, come tema di possibile collaborazione, questo che io su ho indicato, e che non può essere chiamato di apertura a sinistra » (cfr. *La Documentazione Italiana*, cit., p. 4).

(33) Cfr. *Il Corriere della Sera*, 16 dicembre 1961, p. 2.

(34) Cfr. *Il Nuovo Osservatore*, 10 dicembre 1961, pp. 1 s.

corso alla politica italiana, sarà possibile ridurre l'influenza che il Partito Comunista esercita su una notevole parte del nostro elettorato». Precisa, però, che la ricerca di una diversa maggioranza a livello parlamentare non è fine a se stessa, ma strumento per risolvere problemi altrimenti non risolvibili (es. legge nucleare) o che vengono risolti solo attraverso deteriori compromessi (es. aree fabbricabili). Respinge l'accusa che un incontro col P.S.I. induca i democristiani a cedere sui principi o ad accettare l'ideologia socialista. Ciò che non si è verificato quando la D.C. ha organicamente collaborato con i liberali, « la cui dottrina fu più volte oggetto di rilevanti denunce anche mediante documenti pontifici » non si vede perché debba avvenire necessariamente ora nei confronti di altre collaborazioni. Constata l'evidenza di pericolose confusioni nel campo democristiano e individua uno degli elementi che la determinano nel « ruolo che sta giocando la destra economica ».

4. Per quanto riguarda le posizioni della « Base » occorre innanzitutto insinuare il dubbio se si possa ancora parlare di una corrente o non invece di una federazione di correnti, aventi le loro principali sedi a Firenze, Milano e Avellino. E' noto, del resto, come nella stessa città di Milano, per motivi non del tutto evidenti, la corrente di « Base » si è scissa in due tronconi. Esiste tuttavia un fondamentale orientamento comune, in vista del Congresso, ovviamente a favore di un centro-sinistra da attuarsi subito dopo il Congresso. Per questo scopo, essa ritiene che la D.C. debba formulare un programma che per le cose previste da realizzare e soprattutto per le omissioni, **non risulti praticamente inaccettabile al P.S.I.** Sostiene che « lo schieramento del prossimo Congresso dovrebbe essere costituito da una lista unitaria di maggioranza che comprenda i dorotei stretti intorno all'on. Moro, i fanfaniani, « Rinnovamento » e la « Base », contrapposta a una lista di minoranza che vada dagli onn. Scelba e Bonomi fino a Bonomi, Pella, ad Andreotti e Tambroni ». Sospettando, però, che l'on. Moro stia adoperandosi per precostituirsi una maggioranza che comprenda dorotei e fanfaniani (riportando, così, all'unità la vecchia corrente di « Iniziativa democratica »), rivolge un appello a « Rinnovamento » e « a quella larga frangia fanfaniana che non si sente di accettare la riunificazione di " Iniziativa democratica " » per « costituire una lista unitaria » al fine di « strappare in Congresso il numero maggiore possibile di seggi della minoranza agli onn. Scelba, Bonomi e Andreotti » (35).

5. Le posizioni sopra descritte sono chiaramente favorevoli al centro-sinistra. Nell'opposto settore, **si distingue, per la sua netta opposizione all'incontro con i socialisti, l'on. Scelba**, leader della corrente di « centrismo popolare », il quale, constatando che la collaborazione del P.S.I. col P.C.I. è in atto in 2000 co-

(35) Cfr. *Radar*, 16 dicembre 1961, n. 220, pp. 1 s.

muni, in 17 provincie e nella Regione della Val d'Aosta, oltre che nei sindacati e nelle cooperative, e ritenendo che « in queste condizioni, una intempestiva fiducia accordata alla scelta democratica del P.S.I., anziché allargare le basi della democrazia, potrebbe indebolirle, sia minando l'unità morale della D.C., sia quella dell'elettorato cattolico » afferma che « nessuna modifica della linea politica della D.C. nei confronti del P.S.I. sia tentata o subita finché dura la collaborazione tra P.C.I. e P.S.I. e, comunque, senza aver posto prima l'elettorato di fronte alle sue responsabilità » (36).

Anche l'on. **Gonella** ritiene « che sia inammissibile la cooperazione con il P.S.I. finché tale partito non rompa - com'è auspicabile - la sua collaborazione con i comunisti nel campo sindacale e nelle amministrazioni locali, e finché non aderisca ad una politica atlantica di difesa dell'occidente » (37).

Tanto l'on. Scelba quanto l'on. **Gonella** non indicano positivamente quale formula di governo dovrebbe essere proposta dalla D.C. come eventuale alternativa al centro-sinistra. Tuttavia il ministro degli Interni sembra ritenere che se il Congresso d.c. categoricamente respingesse la formula di centro-sinistra, tanto il P.R.I. quanto il P.S.D.I. continuerebbero a mantenere in vita l'attuale convergenza o accetterebbero un nuovo Governo su base quadripartitica.

Più possibilista sembra l'on. Andreotti, che guida la corrente « Primavera », il quale, con la sua nota abilità dialettica e sottile garbata ironia critica i fautori del centro-sinistra che considera sostenitori dei « miti delle formule », propone come metodo congressuale di « sganciare nettamente la mozione risolutiva dalle votazioni sulle liste per il Consiglio nazionale », ritiene che « fin qui Nenni nulla ha dato e tutto ha ottenuto » e pensa che il leader socialista sia certo che « la Democrazia cristiana nel suo congresso brucerà tutti i vascelli di riserva (quelli che permisero di governare a Zoli, a Segni e a Tambroni) estendendo la combustione anche alla flottiglia liberale; successivamente diventerà uno scherzo da bambini il costringere la Democrazia cristiana a qualunque cedimento » (38).

La corrente di « Primavera », al termine di un convegno tenuto a Roma il 27 dicembre ha « ratificato la decisione già presa giorni fa di presentare un documento congiunto, cioè unico con quella di Scelba al Congresso » (39). Tale documento, come viene riferito, « ribadirà il "no" ai mutamenti sostanziali della politica italiana senza previa consultazione elettorale » (40).

(36) Cfr. *Schema di ordine del giorno*, in *Quaderni di centrismo popolare*, n. 6, dicembre 1961.

(37) Cfr. *L'Unione*, 1 ottobre 1961, p. 8.

(38) Cfr. *Concretezza*, 16 dicembre 1961, p. 4.

(39) Cfr. *L'Italia*, 28 dicembre 1961, p. 1.

(40) *Ibidem*.

Ovviamente sarà assai difficile che in un'unica mozione vengano espresse con la desiderata chiarezza le posizioni di correnti, le quali, pur convenendo su ciò che non si dovrebbe fare (l'apertura a sinistra), differiscono profondamente sulla estensibilità delle alleanze parlamentari necessarie per assicurare una maggioranza governativa. Infatti, mentre tutto induce a pensare che l'on. Scelba escluda senz'altro una eventuale alleanza tra D.C. e M.S.I., l'on. Andreotti, stando almeno alle parole che abbiamo sopra citate, sembra ammetterla come una delle tante scelte che rimangono disponibili alla D.C.

NOTE CONCLUSIVE

Dopo un periodo di ripensamento e di calma relativa, la situazione politica italiana, ormai incentrata attorno al prossimo Congresso dc., è dunque di nuovo in fermento.

Sul piano della fenomenologia politica si tratta dell'incontro o del confronto tra cattolici e socialisti. Ma sul piano dei fattori che stanno all'origine di quella fenomenologia, troviamo la necessità di far partecipare attivamente e responsabilmente più vasti ceti popolari alla formazione della volontà sociale, sia attraverso i normali strumenti democratici esistenti, sia creandone altri che consentano a quella partecipazione di essere più piena e più cosciente. Ritornano così in primo piano i problemi dell'attuazione costituzionale, dell'istruzione, del controllo democratico dell'economia, della giustizia fiscale, ecc.

Si deve infatti far attenzione a non finire col credere che l'annoso problema di fondo della democrazia italiana possa essere risolto soltanto dal fatto che il partito socialista entri nella maggioranza governativa. Se così si pensasse, si correrebbe dietro ad un mito illusorio; se così si volesse far pensare, si alimenterebbe un'illusione forse al fine di avere un sollievo politico momentaneo, ma con nessuna intenzione di risolvere veramente il problema generatore e con la certezza che tale problema si ripresenterebbe con attori mutati, e facilmente meno disposti ad una soluzione ragionevole, di lì a non molto tempo.

La stabilità politica data da una larga maggioranza è un obiettivo interessante e anzi necessario per un lavoro di fondo. Ma tale stabilità non potrebbe pensarsi duratura, se quel lavoro alla fine non venisse fatto.

Naturalmente i cattolici dovranno applicarvisi in perfetta coerenza con la dottrina sociale cristiana e con la loro ideologia politica che, da sole, bastano a ispirare un programma e a stimolarne l'attuazione, anche se, nel contesto italiano, sarà necessario collaborare con forze politiche che si mostreranno sufficientemente omogenee.

+ in cattolice
A. S.